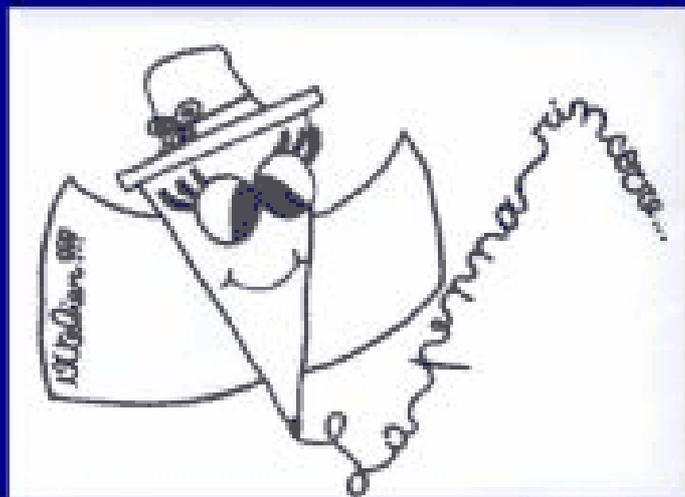


Classe V C
Scuola Primaria Repubblica
Circolo Didattico di Cattolica (RN)

a cura di Claudia Giunta

Scrittori si nasce... o si diventa?



Laboratorio di scrittura

Anno Scolastico 2012 - 2013

La penna rincorre i pensieri

Si tratta di un *riscaldamento* che precede la scrittura vera e propria e segna costantemente l'inizio di ogni incontro del nostro atelier di scrittura. Quando ho spiegato questo gioco di scrittura ai bambini, ho usato una metafora: quella dell'atleta che deve predisporre per una gara, un gioco, una partita; prima di entrare in campo, per esempio, il calciatore si riscalda ossia prepara il suo fisico con esercizi specifici in modo tale da poter affrontare il momento della partita senza problemi. Quello che i bambini dovevano fare era più o meno la stessa cosa solo che, invece di riscaldare i muscoli delle gambe, avrebbero dovuto mettere in moto i pensieri. *"La penna può correre dietro al pensiero. La forma non ha importanza, non conta, adesso. Le parole, le idee che passano per la testa possono essere scritte così come vengono. Si tratta di catturare il filo del pensiero, del monologo interiore e di inseguirlo con la penna".*¹ Ecco perché si è proposto il gioco "La penna rincorre i pensieri" dove i bambini, nell'arco di tre minuti precisi, dovevano scrivere tutto ciò che veniva loro in mente, senza farsi problemi su quello che sarebbe poi scaturito e soprattutto senza mai staccare la penna dal foglio. Facile a dirsi, ma non sempre facile a farsi. Tuttavia assicuro che questo *allenamento* era talmente importante per i bambini che non potevamo fare a meno di iniziare atelier senza questa attività.

Eccone alcuni esempi scritti fra la terza e la quinta elementare.

Cosa hanno scritto bambini e bambine

Uffa! I miei pensieri hanno il raffreddore e me l'hanno attaccato, etciù! Non mi dite... ho finito i fazzoletti, etciù! No! Mi hanno attaccato anche la malattia pensierus, chissà cosa mi fa? Sto pensando a Puffetta e mi sono trasformata... Scusatemi... Etcìù!

ANITA CHITOR

Oggi ho molto sonno, il sole non c'è, gli animali sono in letargo... pioggia, fulmini, lampi e "illagazioni"... che disastro!!! Forse quest'anno nevierà? E le strade verranno immerse dalla neve? I ghiacci si stanno sciogliendo? Bho... però... ciao ciao...

FALCO MAI FIN

Oggi andiamo in giardino... diarioooooo sembro un poeta.
LA LA LA LA LA AAAAAA. Cerchiamo di non scrivere una pagina di LA.
MI MI MI canterò così.
QUA QUA ora sono qua.
SI SI SI – NO NO NO (Basta Kim!!!).
L'albero Bàrbero AIUTOOOOOOOOOOOO.
Cerchiamo di non scrivere una pagina i O...

TOTTI ASIN MAGIA



¹ Angiolini M., Canevaro A., Frabboni F., *Mi hanno preso a scuola*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 167

La scrittura emozionale

Le seguenti proposte, molte delle quali mutuata dal testo di Elisabeth Bing, seguono una successione (anche temporale) di cui è bene tener conto. Infatti le prime attività di scrittura richiedono uno stile elencativo che, in genere, non mette in difficoltà nessun bambino perché è trasversale alle competenze di scrittura di ciascuno e assicura la buona riuscita della consegna, di conseguenza anche il crescere della propria autostima e il senso di autoefficacia personale. La prima figura retorica fatta vivere al gruppo è infatti l'enumerazione o elenco. Addirittura, all'inizio, si può parlare di accumulazione caotica proprio per facilitare un discorso informale. Si fanno sperimentare vari esempi di elencazione in modo tale che poi si passi gradualmente alla disposizione sistematica di elementi significativi. Da *Oltre il limite* in poi, le consegne diventano leggermente più complesse e richiedono una maggior consapevolezza dello scrivere che, nell'arco dei tre anni, i bambini hanno acquisito. Ogni proposta di lavoro è stata, in genere, affrontata prima in gruppo e poi individualmente. In questa parte del libro si riportano solo i testi personali. Ciascuna proposta di scrittura è preceduta da

- titolo, data di esecuzione e spiegazione,
- testo d'autore letto dall'insegnante,
- consegna e scritture di bambini e bambine.

MI PIACE – NON MI PIACE (15-11-10) propone una scrittura elencativa alla portata di tutti che interroga direttamente la soggettività, pone immediatamente ciascuno in comunicazione con la propria individualità attivando una forma di ascolto personale di ciò che vibra dentro a ciascuno di noi e che può essere stimolato ad uscire fuori attraverso la scrittura. Il bambino viene incoraggiato a scrivere degli elenchi che fanno emergere ciò che spesso rimane sommerso, impedito, nascosto, interdetto. E il piacere di questa scrittura viene proprio dal riuscire a mettere sulla carta esattamente ciò che si ha da dire.

Letture dell'insegnante

SEGRETO ASSOLUTO (da non leggere): mi piace papà – la nonna – la natura – i fiori – il football – i passerai – le rondini – i pattini a rotelle – la mamma – simone – elisabeth – michou – marie – Yane – parigi - la caramelle – i film di tarzan – dei cavalli – il sole – cantale – le stelle – le ciliegie – le mele.

André, 10 anni²

Mi piace il rosa e la rosa. Non mi piace il porro mi piace il giallo e il rosso non mi piace il nero e il marrone ma mi piace il bianco mi piace leggere le avventure sul (mare) ma non mi piace leggere libri di guerra mi piace leggere la storia di Francia non mi piace leggere i fumetti per esempio le sparatorie colle pistole. Mi piace molto leggere le storie, non mi piace il blu scuro.

Jean Pierre, 10 anni³

Consegna: *scrivi un elenco delle cose che ti piacciono e non ti piacciono. Puoi indicare tutto ciò che vuoi: persone, oggetti, libri, azioni, ecc. Concediti 10 minuti. Ovviamente le cose che ti verranno in mente in questi 10 minuti non sono "assolute": in un altro momento o con più tempo a disposizione te ne verrebbero in mente altre.*



Cosa hanno scritto bambini e bambine

- Mi piace andare in moto.
- Mi piace giocare.
- Mi piacciono le carote.
- Mi piacciono i cani.
- Mi piace giocare a pallone.
- Mi piace andare alle feste di compleanno.
- Mi piace vedere Valentino Rossi in moto.
- Mi piace il panino col prosciutto.

² Bing E., *op. cit.*, p. 24

³ *Ibidem*, pp. 22-23

Mi piacciono i regali.
Mi piace avere una moto nuova.
Non mi piace andare a letto.
Non mi piace la pioggia.
Mi piacciono le gare di minimoto.
Non mi piace cadere in moto perché altrimenti si spacca la minimoto.
Non mi piacciono le torte alla panna.
Mi piace andare al coro.
Non mi piace prendere brutti voti.
Mi piace Babbo Natale.
Non piace giocare con dei bambini che mi dicono le parolacce.

NOEMI MORISI CI

Mi piace	Non mi piace
il caldo	la crudeltà
la natura	la guerra
il sole	l'inquinamento
la primavera	l'ignoranza
mi piacciono gli insetti	libri di guerra
mi piace la montagna	i film dell'orrore
mi piacciono i miei amici	i ladri
la Claudia	la maleducazione
mi piace lo zucchero	la cattiveria sulla natura
mi piace De Andrè	i vanitosi
sognare	il menefreghismo
le moto	la ribellione
il mare	bombe
i serpenti	fucili
navigare per mare	rubare
le poesie	le sofferenze
vorrei lavorare a WWF	
la storia dell'uomo	
i cocodrilli	
la scienza	
la vita	

MIK FRABBI

Mi piace il verde, non mi piace l'estate.
Mi piace la natura, non mi piace il fico.
Mi piacciono i fiori, non mi piacciono i gatti.
Mi piace il canto degli uccelli, non mi piace la discoteca.
Mi piace dipingere, non mi piace italiano.

ELIS SCARPIMAL

Mi piace l'insalata, non mi piace il cavolo, il porro, il prosciutto e non mi piacciono gli spinaci.
Mi piacciono le calze, le storie dei draghi, i dinosauri.
Non mi piace la morte.
Mi piace il giorno, non mi piace la notte.
Non mi piacciono gli sciocchi, non mi piace la puzza, non mi piacciono gli scheletri.
Mi piace il DS e la televisione.
Non mi piace il disordine.

TOTTI ASIN MAGIA

I CAPRICCI (24-10-11) è una consegna che consente al bambino di riflettere, facendo appello alla memoria e servendosi della scrittura, sul suo modo di essere e sulle sue reazioni.

Letture dell'insegnante

Anch'io a volte faccio i capricci.

Al mattino, quando la mamma mi veste e mi infila la maglia di lana, piagnucolo: -Mi pizzica, mi pizzica!

La mamma allora mi dice: - Ma è una maglia buona, di pura lana!

Dopo che mi sono lavata, entro in sala da pranzo col muso e la mamma, vedendomi imbronciata, dice: -Ecco Maria Temporale!

Natalia Ginzburg

Consegna: ripensa a quante volte hai fatto i capricci. Quali situazioni ti tornano alla mente? Scrivile in 15 minuti.

Cosa hanno scritto bambini e bambine

Mia mamma è fissata coi vestiti e a me compra qualsiasi vestito. Quando io torno a casa lei mi dice: "Eva, c'è un regalo per te!". Allora io tutta felice vado sul mio letto a vedere cosa c'è, sperando che non sia un vestito, ma io trovo sempre, ma sempre, un vestito! Allora, molto arrabbiata e un po' delusa vado di sotto, lo butto per terra e dico: "Che schifo!". Mia mamma, dopo, si arrabbia con me e mi dice sempre: "Non ti comprerò mai più in vestito in vita mia" ma fino ad oggi me ne compra ancora a valanghe. Per questo ho l'armadio sempre pieno di robe inutili.

GOMMA E I VI

Anche io faccio i capricci. Infatti, quando devo fare i compiti dico: "Facciamoli di pomeriggio".

"No Mattia, non mi sta bene" risponde mia mamma. E poi inizia la predica: "Falli adesso!"

"No!"

"Falli adesso!"

"No!"

E così alla fine mi lascio andare e dico: "Va bene, li faccio, basta che non mi rompi più!". Poi faccio una o due ore di compiti e alla fine: "Mammaaaaa.. posso guardare un cartone?"

E lei: "Noooooo!"

"Uffaaaaa!".

TOTTI ASIN MAGIA

Io a volte faccio i capricci per mangiare i cavoli. La mamma mi dice: "Mangiali che sono buoni. Guarda che se non li mangi non ti alzi da tavola". Io a sto punto mi sento costretta a mangiarli. Alzo la forchetta molto lentamente con una faccia un po' inschifosita, poi prima di appoggiare la forchetta nel piatto li guardo molto attentamente, come il generale guarda il nemico da colpire, e i miei pensieri non sono molto positivi. Intanto la mamma mi guarda con una faccia minacciosa e prima che lei apra la bocca, piombo la forchetta su un cavolo e me lo mangio in un boccone. La mamma dice: "Vedi che non era così cattivo?". Io ce l'ho ancora in bocca e non mi va né su né giù perché a me quel cavolo non mi piace proprio!

ANITA CHITOR



IL NOMINATO DEI SUONI (20-09-12) l'attenzione dei sensi si rivolge alle sonorità che ci circondano, agli eventi sonori che ci colpiscono e che lasciano traccia fuori e dentro di noi.

Lettura dell'insegnante

Sento gli alberi dondolarsi nel vento.

Sento svolazzare i moscerini.

Sento la voce dell'uomo perdersi negli echi.

Sento i rami che si agitano al vento.

Sento un aeroplano che passa come una freccia di lontano e muore nel cielo sconvolto.

Sento silenzio.

Francois, V elementare⁴

Sento un gallo cantare. Sento un passero che cinguetta. Sento un grillo che canta sul bordo di un ciuffo d'erba verde. Sento delle macchine che passano sullo stradone davanti a noi. Sento un uomo che batte con un martello di ferro. Sento il vento soffiare tra i rami. Sento un cane abbaiare lontano sulla montagna. Sento un uomo che parla sulla montagna. Sento un corvo gracchiare nel cielo. Sento una mucca che muggisce nei prati. Sento un trattore che ara il campo. Sento un bambino che batte su un barile. Sento una macchina che fa fatica a fare la salita. Quando soffia il vento le foglie sbattono nelle nuvole grigie del cielo pesante: sta per piovere. Una leggera tramontana soffia tra i rami. Gli uccelli se ne vanno nei paesi caldi dell' Africa. Comincia a piovere.

Frèdo, IV elementare⁵

Consegna: *trova uno spazio da occupare sulla spiaggia; delimita il tuo spazio facendo un cerchio sulla sabbia. Ora descrivi tutto ciò che senti e che attira la tua attenzione. Hai circa 10 minuti di tempo.*

Cosa hanno scritto bambini e bambine



Sento un elicottero allontanarsi in mezzo alle nuvole.

Sento il rumore dell'acqua delle fontanelle.

Sento le voci di alcuni signori che chiacchierano.

Sento il rumore del mare e delle onde che si scontrano sulla riva.

Sento lo stridio rauco dei gabbiani in cerca di cibo.

Sento il rumore di una campanella perdersi nel vento.

ELIS SCARPIMAL

Sento un aereo volare nel cielo, sento il rumore delle fontane, sento le voci dei bambini, sento le onde che avanzano senza mai arrivare, sento i passi delle persone come se fossero una musica. Sento il vento che porta via la sabbia, sento le persone parlare delle loro cose, sento il rumore delle macchine e dei motorini che avanzano fino ad arrivare in un posto sconosciuto, sento il rumore del passeggino che non si ferma mai!!!

LIA RARO UAO

Sento un elicottero viaggiare nel cielo azzurro.

Sento la fontana gorgogliare e sento il vento.

Sento le onde viaggiare per il mare.

Sento il mio cuore battere a mille.

NOEMI MORISI CI

Sento un elicottero passare e piano piano svanire tra le nuvole. Sento il mare, che poco a poco si calma, ma lentamente poi ricomincia a correre contro la riva. Sento una leggera brezza che mi accarezza dolcemente; sembra quasi che mi voglia portare con sé. Sento le fontane, con i loro schizzi, che sbattono delicatamente sul terreno. Sento persone camminare, o andare in bici sul ponte. Sento bambini impazzire di gioia. Sento i compagni dire "maestra". E infine sento l'odore di questa meravigliosa giornata assolata, creata da Dio.

ALLA SPINACINA

⁴ Bing E., *op. cit.*, p. 102

⁵ *Ibidem*, p. 101

I LUOGHI IN CUI HO MANGIATO (22-10-12) è la variante del gioco precedente; questa volta l'attenzione si rivolge al cibo e alle sensazioni che esso porta con sé e che sono assopite dentro di noi.

Letture dell'insegnante

Ho mangiato:

- su una terrazza in riva al mare;
- sull'aereo dove tutto mi è rimasto sullo stomaco;
- a casa di mia nonna con un menù preferito "su ordinazione": gnocchi di patate e polpette;
- ho divorato panini in corriera nelle gite scolastiche;
- tante volte al mare un panino con la mortadella e una birra;
- i pomodori maturi, rossi, profumati, staccati dalla pianta nell'orto degli zii, quando d'estate andavo in campagna;
- le pesche pelose sopra il pesce; mi causavano un gran prurito;
- nelle grandi tavolate a casa di zii e nonni insieme a tanti parenti ;
- in ristoranti e alberghi pensando che a casa si mangiava meglio;
- la frutta rubata;
- la marmellata di fichi della signora del piano di sotto. Era disgustosa ma fingevo che fosse buonissima per non offenderla;
- a casa mia.

Anonimo, 10 anni

Consegna: *addenta un cibo, uno qualunque. Mentre sei circondato da quell'odore, da quel sapore, tornano in te altre immagini di cibi, altre immagini di luoghi: tutti i luoghi dove hai mangiato. Tempo a disposizione: 20 minuti.*

Cosa hanno scritto bambini e bambine

Al ristorante bistecche, a piedi un gelato, da Simo le birbe a forma di animali, con Kim al Mc e ho mangiato il doppio toast e una volta in barca che dopo ho vomitato in mare.

A scuola che devo fare sempre finta che mi piaccia, una volta perfino in bagno perché facevo storie, una volta in Marocco che ogni volta che dicevano che era pronto mi inventavo sempre una storia, ma mio fratello era sempre pronto per mangiare.

Quando ero influenzato ho mangiato un bel brodino caldo, in pizzeria, al cinema i pop-corn e anche al parco della Pace. Dai, basta, fine.

MARK ISOLA AUAH



A scuola= cibi cattivi e disgustosi
In campagna= prugne, mele e uva
A casa= di tutto: lasagne, minestre, pasta, carne ecc.
In hotel= anche lì di tutto
Al mare= patatine fritte, panini e salame
Al bar= spianata, barrette al cioccolato ecc.
Al ristorante= verdure, pasta, carne
Al parco= panini col prosciutto
In gelateria= gelati a volontà
Al palazzetto dello sport= frutta fresca
Nel panificio= panini e brioche
In piazza= spianate

RIC REGE AMICI

In tre ristoranti "di lusso" dove mi hanno portato solo 4 maccheroni. Che fame!

A casa del nonno, i miei piatti preferiti. Ma la torta di mele non era buona però non gliel'ho detto per non offenderlo.

I panini mangiati in riva al mare.

Il cibo cinese. Che bontà!

Il cibo giapponese (il sushi), il mio preferito.

A casa mia, di tutto. Anche i cibi bruciati dalla mamma.
In Francia, una lumaca. Ho sentito cose migliori.
In Grecia, di tutto. Le *mit bols* erano le mie preferite.
I cavoli della mamma, super bleah! Non posso vederli!
I lamponi in mezzo al bosco.
Pesce succulento ovunque.
A Venezia, pesce fritto.
In aereo, salatini. Li ho quasi vomitati.
A Bologna, il panino con la mortadella.
In montagna, carne succulenta.
A casa dei miei amici.
A mensa, tutti i giorni che sono a scuola.
In Egitto. Il mio piatto preferito era... il riso!
Sdraiati sull'erba, con la scuola.
Che mangiate!

ANITA CHITOR

Ho mangiato al Mc Donald in Svizzera, a Londra, a Roma, a Cattolica, in Spagna. Anzi non in Spagna ma a Specchia anche se non era proprio un Mc Donald, era più un Kebab. Comunque ho mangiato crocchette di pollo e patatine fritte in salsa Ketchup; ho bevuto Coca Cola e, come dessert, crepes alla Nutella o gelato con gli Smarties.
Ho mangiato al ristorante del matrimonio di mio zio Mirco dove ho ballato la pizzica (he-he zic.zic-zac-zic-zu... ah, lasciamo stare). Non ricordo come si chiamava, ma facevano un filetto buonissimo.
Ho mangiato a casa mia. Tutto ottimo, ovviamente. Anche perché sapete cosa mangio.
Ho mangiato a casa della Pri delle omelette deliziose.
Ho mangiato a casa della Valentina 2 volte: una volta ho mangiato la pizza (a proposito, era deliziosa) e la seconda volta le Pringles.
Ho mangiato a Londra. Tutto schifoso tranne al Mc Donald.
Ho mangiato al ristorante "L'oro di Napoli" e la pizza era deliziosa.
Ho mangiato sull'aereo le patatine fritte. Buone!
Ho mangiato in tanti posti che neanche mi ricordo.

ALLA SPINACINA



A una festa, lasagne 😊
A casa mia, pasta con tutti i tipi di sughi 😊
A casa mia, yogurt 😊
A casa mia, piadina romagnola 😊
A casa mia, arrosto 😊
A mensa, spinaci (bleah!) 🤢
A mensa, polpette 😊
A casa di Akram, pasta alla chitarra 😊
Al ristorante, pizza 4 stagioni 😊

TINA MICORINI SIRCAV

COSA METTERESTI NELLA TUA VALIGIA? (20-02-13) Richiede la capacità del bambino di riflettere su ciò che veramente è indispensabile, su ciò che è importante e senza il quale non si riuscirebbe a vivere. La lettura del testo è stata preceduta da una breve spiegazione per introdurre la figura di Anna Frank, il contesto storico e personale in cui è vissuta.

Lettura dell'insegnante

Nasconderci! Dove dovremmo nasconderci, in città, in campagna, in una casa, in una capanna, quando, come, dove...? Erano problemi ch'io non dovevo pormi, e che tuttavia continuamente riaffioravano. Margot e io cominciammo a stipare l'indispensabile in una borsa da scuola. La prima cosa che ci ficcai dentro fu questo diario, poi arricciacapelli, fazzoletti, libri scolastici, un pettine, vecchie lettere; pensavo che bisognava nascondersi e cacciare nella borsa le cose più assurde. Ma non me ne rammarico, ci tengo di più ai ricordi che ai vestiti.

Anna Frank⁶

Consegna: *se ti trovassi in una situazione simile a quella di Anna, tu cosa metteresti in valigia? Pensa alle cose che sono veramente importanti per te. Spiega perché sceglieresti quelle cose e non altre.*

Cosa hanno scritto bambini e bambine

Dei maglioni perché... se è freddo?

Un gioco-robot perché se non mi viene sonno ci posso giocare.

La tv perché... non lo so.

Un quaderno dei disegni perché ci potrei disegnare.

Questo diario perché se volessi raccontare quello che succede lo potrei scrivere.

Io porterei la foto dei miei cani: Luna, Ventone, Tina, Leone, Fulmine e Saetta perché così mi ricorderei di loro.

La foto della mamma, del babbo e dei nonni perché così mi ricordo di loro.

PIER LETALE RAND



Io avrei molte cose da mettere però, preferirei portarmene solo 3 nella mia valigia:

1. una foto della mia famiglia, perché se mi dovesse succedere qualcosa almeno per l'ultima volta vorrei rivedere la mia famiglia;
2. un'altra foto, però di mia nonna (dove c'è lei) per lo stesso motivo di prima;
3. infine metterei una copertina mia che mia nonna mi regalò quando ero piccola. Quella coperta è molto speciale per me e quindi la vorrei tenere con me almeno un'ultima volta per ricordare quanto amo la mia famiglia!!!

P.S.: Porterei, se potessi, anche una foto della mia città, dei miei amici e soprattutto una grande foto delle mie CARISSIME MAESTRE per ricordarmi di quanto bene mi vogliono. Poi metterei anche una foto che è stata scattata alla mia classe quando abbiamo partecipato all'opera LA TERESINA perché vorrei ricordarmela per sempre; penso che un'esperienza così non si possa fare mai più.

VAI RANA MAZAK MIHON

Io metterei un quaderno dei disegni perché è il mio passatempo preferito, dei pantaloncini e una maglietta perché se si sporcassero quelli che ho addosso avrei quelli di ricambio. Delle medicine per non ammalarmi. Prenderei anche il mio album delle foto e dei ricordi per non scordarmi dei miei amici.

Infine metterei una coperta per non avere freddo di notte.

MARK ISOLA AUAH

⁶ Frank A., *Diario*, Einaudi, Torino 1954, p. 19

La scrittura creativa

Questa parte del laboratorio ha avuto lo scopo di mostrare ai bambini che con la lingua si può anche giocare e divertirsi andando alla ricerca di sfumature, di altre prospettive, esplorando, sperimentando, riscoprendo il piacere di scrivere e le infinite possibili soluzioni che la lingua ci offre, implementando il proprio vocabolario e affinando le proprie abilità nell'usare parole.

Le scelte per questo contesto di lavoro sono state sollecitate ed indirizzate dalle esperienze e dalle proposte di Gianni Rodari, di Ersilia Zamponi e di Bianca Pitzorno. Scrive la Zamponi a proposito del gioco possibile con la lingua: *"Il gioco è veramente tale se si motiva da sé per il piacere che dà; il piacere non dipende dalla facilità né dall'assenza di fatica. [...] Nei giochi di parole il gusto che si prova assume molteplici forme; può essere: la soddisfazione per una invenzione linguistica che piace, l'emozione dell'intuire e dell'indovinare, la sorpresa di una combinazione casuale, la sfida dell'enigma o la trasgressione del nonsense, la spensieratezza della comicità, l'intelligenza dell'ironia..."*⁷

I giochi che si possono fare con le parole sono moltissimi. A seguire se ne riportano alcuni esempi per capire come i bambini hanno lavorato *con* e *sulla* lingua nel corso di tre anni (dalla terza alla quinta).

PSEUDONIMO: nome d'arte creato da ciascun bambino, scrittore in erba, anagrammando le lettere del suo nome e cognome. Lo pseudonimo è un nome d'arte con il quale ciascun bambino ha firmato i suoi testi, proprio come un vero scrittore; è l'anagramma del vero nome e cognome. Fare l'anagramma vuol dire comporre, con le stesse lettere di una o più parole, altre parole di diverso suono; per questo si è chiesto ai bambini di scomporre il loro nome e cognome e, con le stesse lettere, di creare un nuovo nome, cioè lo pseudonimo.

AGOSTINI MATTIA: **TOTTI ASIN MAGIA**
PLATONE LUIGI: **PUGILE ILATON**

RIME CON I NOMI: scrivendo il nome e cognome (e viceversa) ciascun bambino inventa una frase in rima che ne riproduce il ritmo (stesso numero di sillabe e stessi accenti).

EMMA CANGINI gentile con i bambini,
CANGINI EMMA è amica di Gemma.

GEREMIA RICCI, gli piacciono i ricci.
RICCI GEREMIA che passa per la via.

MARIANNA KHAMIZOVA che si mangia le uova.
KHAMIZOVA MARIANNA che si lecca la panna.

DANIELE BENVENUTI che fa tanti saluti.
BENVENUTI DANIELE che mangia il miele.

⁷ Zamponi E., *op. cit.*, p. X

ACROSTICO: componimento dove le lettere iniziali di ogni riga formano un nome o una frase di senso. Ne abbiamo realizzate diverse versioni.

Scrivendo le lettere del proprio nome in verticale e componendo una frase che ci rappresenta.

Elastica,	G iocoso,	M ichal:
V anitosa,	E splicito,	I ntelligente e
A nsiosa,	R agionevole,	C arino.
	E stremamente	H a
G ioiosa,	M isterioso,	A mici
I nnocua,	I mprevedibile e	L eali.
O riginale,	A michevole.	
M ancina,		M olto
M aestosa ed	L uigi	I mpugnata a
I ntelligente.	U sa	R icordare, ma
	I mmagini	I ntanto
	G ioiose e	A do
	I mportanti.	M angiare.

Scrivendo parole chiave di argomenti trattati a scuola durante l'anno.

R iposano	A rieggia	A rida
I n testa	R ibelle	R infrescante
C ome	I nvisibile e	I mportante
O nde i	A llegra!	A zzurra!
R icordi		
D ell'		
I nfanzia		

MESOSTICO: si sceglie una parola (va bene anche il proprio nome) e la si scrive verticalmente in stampatello. Si inserisce ciascuna lettera in una parola o frase su righe orizzontali così che nel complesso si ottenga un testo collegato alla parola iniziale.

A dora	I mpazie N te e
s Uonare il	i mpicclone.
p ianofor T e, è	N i C ola è
O riginale,	s impatic O ,
R ibelle e	l ea L e ed
a iut A tutti.	A llegro.
R i C erco	M arianna è
a Rditi	ch i A cchierona,
g ulzzi di	s or R idente,
p en S ieri	f ac I llmente
i mpor T anti e	i rrit A bile,
i mmag I no	n o N
a rm o Nie della	t a N to
v it A .	a lt A .

ABBECEDARIO: ogni lettera dell'alfabeto diventa l'iniziale di una parola o di una frase che ci rappresenta. Si lavora partendo dallo stimolo dato da ciascuna lettera dell'alfabeto fino ad ottenere una sorta di descrizione personale attraverso la quale ciascun alunno, dopo aver individuato e scritto le sue caratteristiche interiori ed esteriori, si presenta agli altri.

A michevole	A nsiosa no!
B ambina	B ambina
C arina	C ontenta
D i nome	D i
E mma,	E ssere
F an di	F elice.
G igi D'Alessio.	G rossa no!
H o	H o
I l	I dee
L ook	L uminose
M olto	M a
N ormale.	N on
O rsi feroci non mi	O riginali.
P iaccono tanto.	P arlo
Q uando al mattino mi	Q uando
R isveglio	R esto da
S ento	S ola.
T anti	T iro,
U ccellini.	U rlo,
V orrei uno	V olo e...
Z aino!	Z ip!

GINA MIMCANE

PERLA MARINA TE END

SCARTO INIZIALE: consiste nel togliere ad una parola una lettera (o una sillaba) per ottenere un'altra parola con significato diverso. Questo "taglio" si può fare all'inizio, nel mezzo o alla fine della parola. Noi abbiamo proceduto togliendo la prima lettera di una parola e seguendo questo esempio: ARIDO= RIDO
Ecco alcune parole trovate dai bambini:

D OTTO= OTTO	M MORO= ORO
P ANNA= ANNA	L AGO= AGO
P ANNO= ANNO	V ALI= ALI
C ARTE= ARTE	
O PERA= PERA	ANNA RORIT KIMASI

F AZIONI= RAZIONI	T ORO= ORO
M ARIANNA= ARIANNA	F ORI= ORI
B ASTA= ASTA	I SOLE= SOLE
S CARTA= CARTA	M ASSO= ASSO
U MANO= MANO	P RIMA= RIMA
F ATTORI= ATTORI	C AMPI= AMPI
F ORMA= ORMA	V ERA= ERA
C ARPA= ARPA	
T AGLIO= AGLIO	GOMMA EI VI

La scrittura come comunicazione

La scrittura è comunicazione: si scrive per ritrovare se stessi, per conoscersi, ma anche per farsi conoscere, per farsi leggere. Questa parte del laboratorio ha avuto lo scopo di attivare la comunicazione sia all'interno del gruppo che all'esterno (alle famiglie, al Territorio). Le scelte su come procedere e quali proposte di lavoro offrire ad alunni ed alunne relativamente al contesto della "scrittura come comunicazione" sono scaturite grazie ad alcuni riferimenti importanti fra i quali spiccano alcune opere di scrittori come Gianni Rodari ("*Grammatica della fantasia*"⁸ ed "*Esercizi di fantasia*"⁹) e Marcello Argilli.¹⁰

Le attività proposte nell'arco di tre anni, relative al contesto della scrittura come comunicazione, sono state diverse. In classe quinta, per esempio, i bambini si sono dedicati alla scrittura di alcune poesie per il progetto sulla disabilità denominato "Liberi di..." e di svariati articoli da inserire nel giornalino di classe, lavoro che li ha molto entusiasmato ed impegnati.

I testi che vengono riportati di seguito sono frutto di un lavoro collettivo e quindi scaturiti dalle proposte condivise da tutti: alunni ed alunne.

Nel contesto della scrittura come comunicazione (così come in quello della scrittura emozionale) emerge fortemente l'intreccio fra lettura e scrittura. L'esempio che ci viene dagli scrittori è fondamentale per stimolare e canalizzare la fantasia dei bambini e la loro creatività. Narrare ed ascoltare sono due facce della stessa medaglia: non si può narrare senza avere prima ascoltato, ma non si può ascoltare senza la narrazione. Sicuramente prima l'ascolto e poi l'approccio esperienziale e immaginifico, rivolto alla conoscenza attraverso l'invenzione di nuove storie, può risultare più efficace del ragionare sui generi testuali come la Scuola di tipo tradizionale vorrebbe, per lo meno con bambini di 8-10 anni. Intorno a questa età, oltre all'immaginazione, il bambino è in grado di indagare, di far ipotesi, confrontarle e attivarsi ad usare il ragionamento astratto nell'ottica laboratoriale. Ecco che la narrazione, nella preadolescenza, assume un valore fondamentale: narrare e narrarsi, lettura e scrittura, ascolto e comprensione, riflessione e metacognizione possono essere elementi intrecciati di un percorso efficace sulla narrazione. Una storia narrata non è mai un'immagine fredda: ci fa soffrire e gioire, ci muove e ci commuove, ci indica le mete del pensiero e ci fa conseguire autenticamente un'immagine personale del mondo. Un racconto non appare come l'unico binario del treno: i suoi sentieri sono molteplici, mutevoli, alcuni sono aperti, altri si interrompono, altri invitano a cercare oltre.

STORIA SUL PROPRIO PAESE DI APPARTENENZA (Il quadrimestre a.s. 2011-2012): dopo la lettura di una storia di Marcello Argilli intitolata "Come si inventano le fiabe",¹¹ la prima proposta è stata un brainstorming, letteralmente "tempesta di cervelli", sulle parole "cattolicine" (*dite tutte le parole che vi vengono in mente pensando a Cattolica*). Poi sono state scelte due sole parole che ci sembravano particolarmente rappresentative per la nostra cittadina: faro e pescatore. A seguire c'è stata l'invenzione scritta, individuale ed anonima, di un'idea per la storia che contenesse le due parole. Una volta lette le 25 idee (una per ciascun alunno), ne abbiamo individuate 5 su cui poterci articolare la storia in modo collettivo. Quindi la classe è stata divisa in 5 sottogruppi ciascuno dei quali si è occupato di sviluppare una delle 5 idee. Infine, dopo una lettura che socializzasse al resto del gruppo ciascun segmento ideato, siamo passati ad elaborare collettivamente la storia, cercando di "cucire" insieme tutti e 5 i segmenti. L'ultimo step, a conclusione del lavoro, ha riguardato la realizzazione di un libro pop-up formato gigante corredato di un cd audio con la voce dei bambini che leggono la storia. I bambini sono poi riusciti a presentare il libro pop-up sia alle famiglie che in Comune, al Sindaco di Cattolica Piero Cecchini e all'Assessore alla Pubblica Istruzione Anna Sanchi, a Novembre 2012.

⁸ Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1976

⁹ Rodari G., *Esercizi di fantasia*, Editori Riuniti, Roma 1991

¹⁰ Argilli M., *Ci sarà una volta*, La Nuova Italia, Scandicci (FI) 1995

¹¹ Argilli M., *Storie del tic tac*, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 38-40

TONINO E L'AMORE DEL MARE

una leggenda sulla città di Cattolica



C'era una volta un pescatore di nome Tonino.

Aveva i capelli grigi, gli occhi azzurri e un naso a patata. Era di statura bassa, era magro e sottile come un'acciuga. Si vestiva in modo semplice e non dimenticava mai di indossare il suo vecchio cappello verde. Tonino abitava a Cattolica, un piccolo e tranquillo paese sulla costa Adriatica. Viveva in una modesta casetta in riva al mare e la sua vita era molto semplice: si svegliava all'alba, andava a pescare con la sua barchetta, tornava a casa all'imbrunire, mangiava un bel piatto di pesce arrosto e poi andava a dormire.

Così ogni giorno. Lui era un uomo povero, ma gentile e sensibile. Era una persona semplice e si accontentava di quel poco che la vita gli dava ogni giorno. Però si sentiva molto solo perché non aveva né moglie né figli. La vita non gli aveva dato molto, ma lui era felice lo stesso: il suo lavoro era faticoso e duro, ma a lui piaceva e lo faceva con impegno. Quando andava a pesca si sentiva nel suo mondo: amava il mare e la sua brezza gentile che ogni mattina gli solleticava il volto, ma amava anche i primi tiepidi raggi del sole che vedeva sorgere all'alba dall'acqua; adorava i bianchi gabbiani che, ogni mattina, gli indicavano, con il loro gracchiare stridulo, il posto migliore per andare a pescare. E quando pescava un pesce, cantava e stava in allegria.

Un motivetto che gli ronzava sempre in testa era questo... Sentite!

*È come il mare, la nostra vita
piccola barca che ondeggia e va
A volte è vento che soffia dolce,
a volte invece ci fa tremar
ma su nel cielo brilla una stella
e la sua luce conforta il mare
non è lontana la nostra riva
oh dolce luce facci tornare...*

Un giorno che faceva molto caldo e soffiava forte da terra il Garbino, un vento tipico delle sue parti, Tonino andò a pescare al largo, però la corrente lo trascinò ancora più lontano. Solo verso sera si accorse che si era spinto troppo fuori e che aveva perso di vista la costa. Si fece coraggio e si mise a remare per ore ed ore, ma più remava, più si allontanava. Non sapeva proprio come fare a ritrovare la rotta per poter rientrare in porto, ed era già quasi notte. *“La speranza è l'ultima a morire”* pensò Tonino *“se mi impegno, forse riuscirò a scorgere la costa e a ritornare a casa sano e salvo”*.

Improvvisamente vide in lontananza una specie di raggio luminoso, una piccola luce gialla e bianca che mandava bagliori ad intervalli regolari, come fosse una lucciola. *“Son sveglio o sto sognando?”* si disse Tonino *“Per mille sardine! Questa sì che è fortuna. E pensare che erano almeno 100 anni che il faro verde non funzionava più! Chissà come mai ha ripreso a funzionare! Mah... meglio così!”*.

Tonino incominciò a remare verso quella luce inaspettata che, piano piano, diventava più vicina, sempre più vicina. Finalmente giunse in porto. Era salvo! Da quel momento per Tonino il faro divenne qualcosa di più che una torre altissima con in cima una lampada luminosa. Il faro verde di Cattolica diventò per lui un vero amico, un amico sicuro che non ti tradisce mai ed è sempre con te, anche nei momenti di bisogno.

Ogni volta che andava a pescare, Tonino, uscendo dal porto, faceva una specie di saluto al suo nuovo amico: suonava 3 volte la tromba e, sorridendo, salutava il faro con un cenno della mano come a dire: *“Guarda che sto uscendo in mare, mi raccomando, non perdermi di vista!”*.

Una notte di luna piena Tonino, che dormiva tranquillamente al calduccio nel suo letto, si svegliò di colpo. Erano le 3.00 del mattino; un raggio della luna si era infiltrato fra le tapparelle e lo aveva colpito proprio in

pieno viso. Che stranezza... Tonino provò a rigirarsi più volte nel letto, ma proprio non gli riusciva di riaddormentarsi.

“E adesso cosa faccio?” pensò fra sé.

Dopo avere riflettuto qualche minuto, decise: si alzò dal letto, si vestì, andò al porto, salì in barca e sciolse le cime: il mare era una tavola, liscio come l'olio.

e Tonino partì per andare a pesca notturna di spigole.

Era l'occasione buona! Ogni pescatore sa che, nelle notti di luna piena, le squame delle spigole luccicano. Tonino sperava di fare un bel bottino e guadagnare un po' di soldi.

Era fuori in mare da una mezz'oretta, ma delle spigole nessuna traccia, buio completo.

Ad un certo punto, però, vide qualcosa di strano: il faro emetteva dei segnali luminosi, ma non come il solito, così: - o - - o - - o

“Ma che significa? Sembra che il faro abbia il singhiozzo! Andiamo a vedere, magari sta succedendo qualcosa!” pensò fra sé Tonino. Così invertì velocemente la rotta e si diresse verso il porto.

Giunto al bordo del faro, ormeggiò la barca, ma ad un tratto, proprio mentre stava scendendo, scivolò in acqua, battè la testa contro una roccia appuntita e perse i sensi. Quando si riebbe, si ritrovò steso davanti alla porta del faro. Due amici pescatori lo stavano chiamando per nome: *“Tonino, Tonino! Come stai? Ce la fai ad alzarti in piedi? Hai dato una botta!!!”*.

E Tonino: *“Sì, sì... ma che mi è successo? Quando ero in acqua ho sentito una mano che mi tirava su e una dolce voce che mi diceva «Tranquillo, tranquillo, non può succederti nulla di male, ci sono qua io» e poi più nulla. Mi è sembrato che fosse una Sirena. L'avete vista, per caso?”*.

I due pescatori fecero una sonora risata e risposero:

“Ma cosa dici, Tonino, certo che no! Noi siamo accorsi appena abbiamo visto che eri in difficoltà, ma tu sei riuscito ad arrivare fin qui con le tue gambe, non ricordi?”. Visto che Tonino non rispondeva, perso nei suoi pensieri, i due pescatori conclusero: *“Va beh, tanto ora stai benone, noi ce ne possiamo anche andare!”*. Detto ciò, i due se ne andarono bisbigliando piano per non farsi sentire: *“Mi sa che il colpo alla testa è stato bello grosso! Dice cose senza senso... forse è diventato matto tutto in una volta, povero Tonino. Del resto, è sempre da solo e non parla mai con nessuno!”*.

Da quel giorno Tonino continuava a insistere con tutti che era stato salvato da una Sirena. Come era naturale, nessuno gli credeva. Molti pensavano che fosse diventato un po' "toccato" e altri, invece, semplicemente non volevano perder tempo ad ascoltare le sue fandonie. Ma Tonino era sicuro: lui la Sirena l'aveva vista davvero e aveva persino sentito la sua voce melodiosa. Chissà se l'avrebbe mai incontrata di nuovo... chissà!

La vita andava avanti, le giornate trascorrevano sempre allo stesso modo: sveglia, pesca, cena, riposo; sveglia, pesca, cena, riposo...

Ci fu però un'altra notte di luna piena.

A quel punto Tonino ci riprovò e ripartì a pesca di spigole. Al momento di raccogliere la rete pensò: *“Spero di avere pescato almeno qualche bel pesciolone, dopo tutta questa fatica!”* Tira e issa, tira e issa... ad un certo punto Tonino sentì un lamento che proveniva dalle reti: *“Ahimè, che dolore! Povera me, così mi ringrazi dopo tutto quello che ho fatto per te?”*.

“Ma chi è che parla? Ma chi sarà? Questa voce assomiglia...” stava pensando Tonino mentre tirava su le reti.

“Ahi! Mi fai male! Oh... mi senti?” ripeté la vocina misteriosa.

Quando Tonino ebbe tirato su quasi tutta la rete si accorse, con suo grande stupore, che aveva pescato un pesce... ma che dico un pesce... una SIRENA! Una SIRENA “in pesce ed ossa”!

“Per tutti i pesci dell'Adriatico, ma questa è una Sirena, anzi è la Sirena che mi ha salvato quando ho battuto la testa!” esclamò Tonino che era rimasto di sasso e non poteva credere ai suoi occhi.

La sirena aveva i capelli biondi e lunghi, la bocca rossa a forma di cuore e gli occhi azzurri come il mar dei Caraibi. Aveva un corpo sinuoso e agile. Dalla pancia in giù era completamente ricoperto di squame come quelle dei pesci e terminava con una lunga coda argentata. Per questo motivo tutti i pesci l'avevano soprannominata la Sirena “Coda d'argento”, ma il suo vero nome era Lucilla. Appena la vide, Tonino sentì

una strana sensazione: il cuore cominciò a battergli forte, le mani gli tremavano per l'emozione, in viso diventò tutto rosso come un pomodoro e si sentiva le farfalle nello stomaco. Si era innamorato!

Tonino e Lucilla parlarono tutta la notte al chiaro di luna, cullati dal dondolio delle onde del mare. Il loro fu amore a prima vista e decisero di non lasciarsi mai.

"Mia adorata Lucilla" disse Tonino *"io non ho dubbi: sono pazzamente innamorato di te. Ti ho amata fin dal primo istante che ti ho vista, quando ho battuto la testa e tu mi hai salvato. Ricordi? Ora so che voglio vivere tutta la vita con te. Ma c'è un problema: tu sei praticamente un pesce del mare e io vivo sulla terra. Come facciamo a stare insieme?"*.

Lucilla abbozzò un sorriso gentile e gli rispose: *"Non devi preoccuparti per questo, mio bel pescatore. Se io sono davvero innamorata, posso diventare umana"*. Aveva appena terminato di parlare che, dalla sua coda, zampillarono scintille da tutte le parti e... le spuntarono un bel paio di gambe. Davanti a Tonino era comparsa una ragazza bellissima che però ora tremava dal freddo. Allora lui si tolse la giacca e gliela diede per scaldarsi. Poi si abbracciarono e aspettarono l'arrivo dell'alba.

Davanti al sorgere del sole Tonino disse a Lucilla: *"Mi vuoi sposare?"*. E lei: *"Certo, con tutto il mio cuore!"*.

Tonino e Lucilla tornarono a casa e dopo meno di una settimana si sposarono.

Le nozze furono bellissime. C'erano almeno 100 invitati. Tutta gente di Cattolica:

- i pescatori Filippo, Pierangelo e Francesco,
- la parrucchiera Cinzia,
- il dottor Giorgio,
- il cartolaio Mario,
- la direttrice Maria Rosa,
- il famoso cantante di Cattolica, Samuele Bersani, che ha intrattenuto gli ospiti,
- ovviamente don Massimiliano e don Biagio che hanno celebrato il matrimonio,
- e persino il sindaco Piero...

insomma tutti gli amici di Tonino che fecero agli sposi i loro migliori auguri. E quella sera anche i pesci del mare festeggiarono il lieto evento facendo capriole e piroette sul pelo dell'acqua.

La vita trascorreva felice perché Tonino e Lucilla si amavano alla follia. Quando Tonino usciva a pesca non vedeva l'ora di tornare a casa per rivedere il sorriso della sua dolce mogliettina che lo aspettava a braccia aperte. Lucilla, dal canto suo, trascorreva giorni felici e di spensieratezza, ma non aveva dimenticato i suoi amici del mare, specialmente le sue 3 amiche tartarughe di cui parlava ogni giorno e di cui aveva tanta nostalgia.

Dopo qualche anno di immenso amore e tenerezza, però, Lucilla si ammalò gravemente. Il suo era un problema che non aveva soluzione e che nemmeno il medico più famoso avrebbe potuto curare.

Purtroppo, si sa, un pesce è sempre un pesce!

È vero che l'amore può fare miracoli (e far scomparire le squame e la coda ad una Sirena innamorata), ma si dà il caso che i pesci non possano stare molto fuor d'acqua, altrimenti muoiono.

Questo lo sanno tutti, direte voi, e lo sapeva anche Lucilla, aggiungiamo noi. Eh sì, Lucilla lo sapeva, ma se ne dimenticava. Era troppo innamorata! Infatti, per amore di Tonino, stava molto tempo fuori dall'acqua, tanto che a volte trascurava anche di fare la sua nuotata quotidiana. Questo, a lungo andare, le provocò dei seri problemi respiratori che peggiorarono ogni giorno di più. Tonino, disperato, cercò di chiedere aiuto a tutti e provò qualsiasi rimedio, ascoltò qualsiasi consiglio... ma nulla guariva la sua bellissima Lucilla.

Ormai si erano perse tutte le speranze.

Allora Tonino fece un ultimo tentativo: andò a chiedere consiglio al suo amico, il faro verde, perché di sicuro avrebbe saputo aiutarlo. Quando fu lì, Tonino gli disse piangendo: *"Amico faro, sono disperato. Lucilla sta molto male ed io non so che fare. Mi puoi dare un consiglio? Che cosa posso fare?"*. Il faro si illuminò e, fra il fragore delle onde e il sibilo del vento, Tonino sentì una voce che gli diceva: *"Tonino, ascoltami. Lucilla ti ha dato tanto ed è stata un regalo bellissimo per la tua vita. Ma ora è giunto il momento di lasciarla andare. Deve ritornare da dove è venuta per ritrovare se stessa e la sua essenza. Hai capito Tonino? Devi lasciare che torni fra le sue onde!"*



Lucilla ritornò al mare il giorno 1° Maggio fra le braccia di suo marito che non poteva credere a quello che gli stava capitando e che piangeva a dirotto, perché sapeva che non l'avrebbe vista mai più. Pianse mille e mille lacrime per giorni, mesi e mesi. Tonino non riusciva proprio a rassegnarsi. Il dolore per la perdita della sua adorata Lucilla gli spezzava il cuore.

Voleva fare qualcosa per far sì che il ricordo di Lucilla rimanesse sempre vivo nel tempo e nella memoria. Così, dopo averci pensato tanto, decise di far costruire un monumento nella piazza più grande di Cattolica. Venne eretta una fontana, la FONTANA DELLE SIRENE in PIAZZA I MAGGIO. E se qualcuno la osserva attentamente, potrà scorgere anche la sagoma di 3 belle tartarughe, le care amiche di Lucilla. La FONTANA DELLE SIRENE è davvero bellissima e tutti noi, ancora oggi, la possiamo ammirare. Per sempre ci ricorderà la storia del pescatore Tonino e della Sirena Lucilla, una storia che parla di mare, di amore e di Cattolica, la nostra città.

Questo è solo un piccolo assaggio
del libro...

chi fosse interessato e volesse saperne di più può
contattare l'insegnante Claudia Giunta

(andrea-baroni@libero.it)